

## **Report dalla Carovana dell'acqua di Guglielmo Ragozzino**

### **La discarica di Granada (Nicaragua), l'antica capitale del lago di Guglielmo Ragozzino**

*A volte la corriera della Carovana dell'acqua è davvero stravagante. Per esempio a Granada, forse la più bella e ricca città di tutto il Centroamerica, capitale del grandissimo lago («così grande che ci starebbe dentro tutto Portorico», come dicono i locali). Dopo aver esaminato a fondo le planimetrie dell'acquedotto e discusso dei gravi pericoli di una città assalita dall'inquinamento tanto industriale che agricolo, senza avere il denaro necessario per organizzare una difesa, invece di andare in giro, a vedere l'antico centro e il lago, ci si dirige alla discarica comunale, che è a cielo aperto, situata su un terreno permeabile e quindi responsabile di sporcare in modo inevitabile l'acqua del lago e il resto del mondo.*

Il luogo è tenebroso per conto suo, la notte è già alta ma ci sono ancora in giro alcuni raccoglitori. Più in là una ruspa spinge da qualche parte grandi montagne di rifiuti. Il lago è invisibile, poco lontano.

Più tardi in città l'alcalde offre uno spuntino alla carovana: si tratta del famoso vigoron locale, patate dolci o Yucca con cimarron (cotenna di porco arrostita) e sottaceti piccanti. Molto vigoron, nonostante la giornata sia stata lunga, rimane intatto nei piatti. Ma vi rimane per poco: alcuni ragazzi, tre in particolare, un ragazzino di 12 anni apparenti, una ragazza poco più grande e un altro che dice di avere 21 anni, si avventano sui resti e cominciano, educatamente a mangiare, ma infilandosi la yucca e il resto in bocca, a manate.

Il ragazzo più giovane non va più a scuola, ma a leggere se la cava. Non va più a scuola, e del resto cosa ci andrebbe a fare? Per fare la fine del fratello maggiore, o dell'amico più grande e strappare ai turisti il resto dei pasti troppo abbondanti? In Nicaragua il 45% della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno. Queste le statistiche ufficiali delle Nazioni unite. Ma adesso l'abbiamo viste in atto.

### **I veleni dell'acqua - nel Nicaragua dei poveri, la battaglia di Victorino contro la sporca dozzina**

La corriera stravagante che guida la carovana dell'acqua in Centroamerica, arriva nella comunità di Chichigalpa, dove i bananieri - oltre a lavorare 15 ore al giorno per una paga di 80 dollari ogni due settimane - muoiono per l'inquinamento causato dal Nemagon, la peggior sintesi di tutti i pesticidi

**Guglielmo Ragozzino**

#### **Chichigalpa**

Quando durante gli anni ottanta nel resto del mondo i veleni agrochimici sono stati denunciati e proibiti, in Nicaragua, no. Anzi, qualcuno sospetta che tutti gli aggressivi ormai fuori legge, ma già prodotti e accatastati nei depositi di Shell e delle altre multinazionali siano stati diffusi tutti qui, a basso prezzo, in paesi come questo, deboli e fiduciosi. E che anzi le industrie del ramo non si siano limitate a svuotare il magazzino, ma, visto che +i loro articoli tiravano ancora passabilmente in qualche provincia remota dell'impero, l'hanno furtivamente alimentata, proprio come si fa per i vestiti fuori mercato nelle stock house in cui crediamo di acquistare a metà prezzo.

Ma non era solo una truffa indolore, una specie di dolus bonus. Era veleno mortale.

La ricerca dell'acqua inquinata porta a Chichigalpa. La via si attorciglia e torna spesso indietro. In realtà siamo in una pianura piatta e le strade si intersecano ad angolo retto, ma le informazioni per raggiungere la località non sono alla portata di tutti. Il riferimento è la caserma della polizia nazionale, poi si dovrà procedere «dos cuadras al sur» e «dos cuadras a bajo»: più facile dirlo che farlo. Comunque si arriva.

Le persone ci aspettano da ore. Ma sono pazienti. Pazienti e decise a far sentire la propria voce. La

comunità è nata intorno alle persone affette da insufficienza renale cronica. Uno striscione avverte: «2.677 morti per insufficienza renale». Ma deve essere una scritta di tempo fa: nei discorsi si indicano cifre maggiori, 3.001 morti dall'inizio dell'anno. Ma «i morti sono solo quelli che hanno l'anima morta». I pesticidi sono sparsi dall'Ingenio S. Antonio, capeggiata dal signor Carlos Pellas Chamorro. La società però ha scelto di negare tutto e accusa gli ammalati di essere ubriacconi e drogati e quindi di essere responsabili dei propri guai. Alberto Boniver, ambasciatore d'Italia deve avere la stessa convinzione, visto che dopo aver «insignito il signor Carlos Pellas Chamorro con l'onorificenza dell'Ordine della stella della solidarietà italiana, nel suo massimo grado di Grande Ufficiale» gli ha attribuito il ruolo di console onorario, in ottobre, con queste parole: «Chi meglio di te, l'imprenditore più importante del paese e forse del Centroamerica».

Il gruppo Pellas è quello che pochi giorni prima dell'exploit boniveresco è stato preso in esame dal Tribunale permanente dei popoli all'interno del terzo forum sociale delle americhe in Guatemala il 10-11 ottobre, con la richiesta di: «una definizione di condizioni di responsabilità universale, tali come sanzioni giuridiche efficaci, diffusione pubblica della condanna, confisca degli strumenti del delitto prodotto, multe, riparazione del danno causato e la dissoluzione dell'impresa». Alla Comunità basterebbe anche meno; basterebbe che si sapesse delle loro morti, del loro dolore. Gli ammalati sono semplicemente espulsi dal ciclo produttivo, non hanno pensione né assicurazioni sanitarie. Una delle voci più forti è quella di Carmen Rios. Sappiamo che non ci daranno niente, sono troppo potenti, contro di noi. Ma pretendiamo che almeno si sappia, che questa cortina di silenzio connivente sia rotta. Che in Europa, nella ricca Europa si parli finalmente dei disastri causati dai veleni delle vostre società. E anche dell'indignazione, solo nostra, del Nicaragua dei poveri, per il premio, l'approvazione formale per il capo dell'Ingenio S. Antonio, la fabbrica dello zucchero, dell'etanolo, del metanolo, del buon rum; e di migliaia di malattie renali.

La corriera stravagante che guida la carovana (una corriera bianca, un po' scomoda, di marca Toyota, importata da Pellas), dopo molto peregrinare e dopo aver superato due volte uno stabilimento con una scritta Aspirina e il nome Isc Insecticidos S. Cristobal Bayer, ci deposita in un luogo ombroso. Qui, sotto una tettoia, sono in attesa paziente centinaia di persone, composte. Vogliono parlare, spiegare cosa sia il Nemagon, la peggiore sintesi di tutti i veleni, quelli che un tempo chiamavamo la sporca dozzina e che qui ancora chiamano la «docena sucia», che si apriva con l'Aldrin e si chiudeva con il Lindano, passando per il Ddt. Ora l'elenco è più lungo i veleni sono diventati 17 e nemagon è il nome commerciale di uno di essi dibromocloropropano, Dbcp.

I lavoratori, barones e mujeres, sono bananieri. La chimica gliel'hanno spruzzata addosso, irrorata sulla testa, li hanno trattati come oggetti, mentre lavoravano anche 15 ore al giorno per una paga di 80 dollari ogni due settimane. Anna Maria, 43 anni, 31 anni in bananiera, malata di osteoporosi, racconta a chi l'ascolta, finalmente, della sua vita. E della vita di suo padre, 78 anni, ripiegato su una sedia, ma forte di un sorriso pieno di affetto e di amicizia. Anna Maria fa politica. «A Managua si bastonano e si uccidono, per le elezioni, ma è una lotta di ricchi. Nessuno si occupa di noi, uccisi dall'acqua cattiva e dai veleni». Intanto i ricchi vescovi del Nicaragua si schierano con Monteallegre e - tutti nove - benedicono i brogli.

Ma la comunità ha un capo riconosciuto, Victorino. A lui fanno riferimento tutti gli interventi. Victorino consegna un grosso documento che raccoglie gli studi fatti dalla base contro i veleni e suffragati da scienziati indipendenti. Sono centinaia di pagine, di diagrammi, di dichiarazioni di medici. E parla di un luogo un tempo pulito, Chimandega che ora è tra i più inquinati del mondo e riflette sull'acqua mondiale inquinata qui e dappertutto dalla stessa avidità, dalla stessa stupidità. E si parla dei tribunali che non fanno giustizia, di uno stato che fa la voce forte e restituisce 6 tonnellate di veleni ai produttori europei quando in realtà ne sono arrivate 150; e con essi si sbiancheranno altre banane e si distruggeranno altre vite umane. Fuerza Victorino!, dicono i suoi compagni, le sue compagne. Non è un delitto difendere la causa del lavoro. Daniel Ortega che lo «perseguita» non fa giustizia. Neppure a se stesso.

## **La Carovana dell'oro blu al Bloque Di Tegucigalpa**

## Incursione in Honduras tra la banda musicale e il Presidente **Guglielmo Ragozzino**

Alla frontiera tra Nicaragua e Honduras si cambia la corriera. Si dice addio, senza troppi rimpianti al Toyota-Pellas del Nicaragua. Per passare la frontiera si chiedono due dollari per uscire e tre per entrare dall'altra parte, senza alcuna documentazione cartacea o timbrica. Tutto sulla fiducia. L'operazione fiducia è svolta da un ragazzo che corre di qua e di là (cercando nel frattempo di piazzare qualche sua mercanzia ai camionisti) e avverte l'altra parte della frontiera che il pagamento è avvenuto. I doganieri sanno che a fine mese i conti torneranno: tanti ne entrano, tanti ne escono. I transfrontalieri, siano turisti, siano guerriglieri dell'acqua, attraversano la frontiera con i bagagli in mano. «Dite turisti», suggerisce il capo carovana. «In Honduras non si sa mai che accoglienza ci sarà». E in effetti...

La corriera nuova è gialla. Più che nuova, è esperta, ne ha passate tante; ha svolto un buon tirocinio a Fort Valley, Georgia, come scritto su una targhetta. E tutti sanno cosa significhi aver fatto l'autobus in Georgia sul finire degli anni cinquanta. I più competenti assicurano che si tratta della corriera dei Simpson. Come si vedrà più avanti, doveva far parte di uno stock di corriere esportate verso l'America centrale per un altro, lungo, onorato servizio.

La Banda. A Danli, prima città sulla strada di Tegucigalpa, la carovana dell'acqua è accolta dalla banda. Non è una banda da niente. Sono cinquanta elementi, trenta tamburi, dieci timpani, cinque grattugie, cinque piatti. Sono ragazzi e ragazze del Colegio Teodoro Rodas Valle, tutti e tutte con una maglietta blu e la scritta «Banda de guerra/Intervalle Danli», che ritmano e ballano e conducono la marcia per le strade della città, nell'ora alta del mercato. 38 gradi, umidità oltre i massimi registrabili. Siamo ai tropici, dopotutto, e il clima non è più quello di una volta, signora mia...Un uomo anziano, un trentenne o quasi, è il maestro della banda, ma non è un Mascagni qualsiasi. Rincorre le sue truppe, salta dentro e fuori, muove le dita e fischia; e tamburini e tamburine saltano picchiano e ballano che è un piacere. Il mercato di Danli che già è rumoroso di suo, si scatena. Due ragazze distribuiscono i volantini dell'acqua e tutti li prendono e leggono che l'acqua è di tutti e perché lo è.

Il punto è che l'acqua in Honduras fa capo a una società pubblica, Sanaa che - per dirla in modo barbino - fa acqua da tutte le parti. Privata di mezzi, non riesce a organizzare una rete idrica decente, e non può dare le necessarie fognature alla popolazione. Banca mondiale, Fondo monetario e gli altri della banda, quella senza tamburine, si fanno carico della cosa, a loro modo. Proteggono così l'intervento delle multinazionali europee che a livello delle municipalità ottengono abbastanza facilmente le concessioni: pensiamo a tutto noi, per i prossimi trent'anni o cinquanta, dicono; anche a gestire i contatori...Così, nel caso di una multinazionale di cui parleremo più avanti, a S.Pedro de Sula, il prezzo dell'acqua è aumentato di dieci o anche trenta volte e molti, troppi, non possono pagarla. Vendere acqua all'ingrosso, con gli appalti di reti e acquedotti e fognature; e al minuto con le bottiglie di «acqua minerale» diventa un gioco che conosciamo anche da noi in Italia. Ma qui siamo in Honduras, dove il 21% della popolazione ha un reddito inferiore a un dollaro al giorno e il 44% a due dollari. A questa stregua molti vivono vendendo qualsiasi cosa a quelli che per qualche caso la possono comprare - frutta, dolciumi, gomma da masticare, cd, bottigliette di acqua. E' l'economia informale dei nostri giorni, signora mia...Quelli che non hanno il microcredito per cominciare rimangono fuori; i loro figli si ammalano con tassi impressionanti di diarrea e dissenteria. Un'entrata nella vita da una porta secondaria. Tra i paesi del Centroamerica l'Honduras è quello con il reddito pro capite più basso, 2.876 dollari, un decimo del nostro e il livello d'istruzione più alto, 71%. La banda di Danli è una piccola prova di come andranno le cose, qui. Il presidente. Si arriva a Tegucigalpa che è quasi notte. Deve essere una città interessante, distesa com'è su molte alture, ma non è per noi. La corriera gialla si ferma ai bordi di un'autostrada urbana, nei pressi di un edificio strano e al tempo stesso familiare. Sull'esterno campeggia una scritta, Stybis. Stybis è la sigla di un'organizzazione sindacale assai dissidente, un po' i Cobas dei tropici. L'addobbo è severo, tipo l'Urss del paese interno negli anni cinquanta.

C'è naturalmente un salone austero con sedie di ferro. I compagni del bloque dicono senza perifrasi, «siate pronti perché alle nove, tra un quarto d'ora cioè, arriva il presidente». Si fa appena in tempo a

scambiarsi il classico «Presidente...de che?» di noi turisti da strapazzo, che arriva un signore con il classico auricolare, poi un altro, poi arriva il presidente dell'Honduras, Manuel Zelaya, deciso ad aprire un dialogo con gli irriducibili del Bloque. Lo accompagnano il ministro alla presidenza che sembra non pensarla come lui, una ministra alle pari opportunità (tutto il mondo è paese) e un paio di altri. Il presidente è di bellissimo aspetto (non tutto il mondo è paese) è molto affabile, bacia e ribacia la più bionda delle carovaniere e si mette a discutere di acqua con noi. Difende la legge nazionale, ascolta i compagni del bloque, replica in perfetto castigliano («n'se pò fa»). Gli chiedono se sia al corrente del fatto che l'acqua di S Pedro Sula sia in mano a una multinazionale italiana, di Roma, in particolare. Risponde: non lo sapevo; e come è venuto, se ne va.

## **L'acqua di Pedro Sula di Guglielmo Ragozzino**

Anche se il presidente di Honduras non lo sa, l'acqua di San Pedro Sula è italiana, almeno al 95%. Per alcuni è perfino una gloria nazionale, l'affratellamento di due paesi latini, affiliati alla stessa religione, ecc, ecc., la prova provata che anche noi, quando ci mettiamo buona volontà, possiamo affermarci in campo internazionale. San Pedro Sula è la città industriale dell'Honduras. Dentro e tutto intorno industrie, miniere, cave. Cresce del 5% all'anno e crescono i problemi. La città manca di acqua pulita e con l'arrivo di molta immigrazione, dall'interno e da fuori, la situazione è peggiorata; in effetti la rete idrica è disperante, e la fognatura è un pio desiderio. Non entra nelle case, in altre parole, acqua pulita e quella che esce si disperde chissà dove.

In generale, l'acqua in Honduras è pubblica e distribuita da un'impresa, Sanaa del tutto inefficiente, povera, corrotta secondo i più. Così S. Pedro Sula, città emergente, ha deciso di municipalizzare l'acqua. Il primo passo fu quello di trasferire il controllo sull'acqua alla Dima, impresa municipale, di tipo moderno ma priva di fondi. L'operazione si apriva in un quadro finanziario internazionale molto favorevole ad appoggiare ogni forma di privatizzazione. Perfino la Dima era preferibile alla Sanaa. La Banca di sviluppo interamericano del gruppo della Banca mondiale mise a disposizione una decina di milioni di dollari e dunque anche il suo avallo. Il processo di concessione alla gestione privata fu affrontato e votato nel parlamento nazionale dell'Honduras. Una volta superata la strettoia politica, Dima si guardò intorno e piuttosto che affidarsi ai francesi, si affidò agli italiani. Di undici compagnie e consorzi con caratteristiche sufficienti per essere ammessi alla gara, vinse infatti quello denominato Acea + Otros. Uno degli Otros, Astaldi, era il nome più conosciuto: la compagnia di costruzioni italiana era infatti autrice della diga di Concepcion per la quale aveva ottenuto nel 1990 il premio Ingersoll Rand per il miglior costruttore di dighe nel mondo, come si legge nelle carte ufficiali della società.

Chiamati da Acea o forse da Astaldi che conosce il mondo assai più della romanista Acea, ecco gli Otros italianos. C'è chi è arrivato subito e, vista l'occasione, c'è chi ha chiamato gli amici e gli amici degli amici: la scampagnata fuori le mura è sempre piaciuta a tutti: un classico cittadino. Così oggi le azioni della società dell'*agua* San Pedro Sula sono divise tra sei soci: uno locale, il gruppo Terra con il 5% del capitale, e un ruolo non disprezzabile. Esso infatti è il punto di congiungimento tra i capitali di finanziari arabi ed egiziani ("Interessi egiziani, dei Nasser", ci dirà, nella nostra scarsa attenzione, il vescovo Luis Alfonso Santos, sempre informato sui poteri del suo paese). Si tratta del gruppo di Fredy Nasser, a capo della fondazione Antonio Nasser, che si interessa alla chimica, all'energia e alle telecomunicazioni, a fianco dei cinque oriundi: Acea con il 31%, Enia con il 30%, Astaldi con il 15%, Lotti con il 4%, e un altro, Ghella o qualcosa del genere, con il 15%. Ma sono i primi quattro che contano. Acea rifornisce di acqua il 12% della popolazione italiana, essendo presente in tre regioni: Lazio (Roma e Frosinone), Campania (Sarno e zona vesuviana) e Toscana (Firenze, Siena-Grosseto, Pisa e Lucca). Astaldi è il maggior costruttore italiano, anche se per civetteria dice di essere il secondo: costruisce dighe, ponti, strade in molte parti del mondo; è quotato in borsa e il capitale è fortemente in mano alla famiglia del fondatore e a

suoi soci finanziari. Lotti è una società di ingegneria e progettazione, attiva all'estero. Ha progettato in Honduras la diga Concepcion, realizzata da Astaldi e ha sviluppato le risorse idriche di Tegucigalpa. Ha lavorato nello sviluppo idroagricolo nella valle Atitlan in Guatemala. L'unica pecca a tanta attività è il fatto che il numero uno è Piergiorgio Romiti, uno dei responsabili delle ecoballe campane. Enia è energia, smaltimento rifiuti e acqua di Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Nasce dalla società primigenia Agat di Reggio Emilia che in sostanza ha fagocitato le altre province ed è con molta probabilità la più efficiente delle *multiutility* nazionali italiane. E' difficile immaginare un ruolo di Enia in Honduras. Forse lo spiegheranno gli amministratori ai soci, dicendo che lo fanno per guadagnare molto e ridurre di altrettanto le bollette italiane; ma molti degli abitanti dell'Emilia Romagna non ne sarebbero affatto lusingati. E se poi a San Pedro lo si venisse a sapere... Oppure diranno di farlo per dare una mano all'Honduras... Acea è notoriamente acqua ed elettricità della capitale. Agli occhi stranieri è un'impresa italiana, pubblica, espressione della capitale d'Italia, quindi un modello di forza tecnologica e imprenditoriale e insieme un gruppo indipendente e non privato. In Italia ci sono dei dubbi sul fatto che l'affare sia così semplice. E' noto infatti che il secondo socio di Acea, dopo il comune di Roma con il 51% sia proprio Suez con l'8,6% e un paio di consiglieri di amministrazione. Suez, la più estera delle multinazionali francesi dell'acqua, la più temuta dai sostenitori dell'acqua bene comune. L'ultimo tra cotanto senno è un antico costruttore romano, Ghella, socio al 15%. Se la presenza di Ania è difficile da capire, quella di Ghella è proprio incomprensibile. Perché si è unito al gruppo? Perché gli altri lo hanno preso con sé? E soprattutto: chi è Ghella? Deve avere ereditato la posizione dalla Sogene, braccio operativo della Società Generale Immobiliare dei tempi andati, appartenente al Vaticano. Oggi si tratta di un gruppo con 4.000 addetti che agisce prevalentemente in America latina: Venezuela e Argentina. Su 1,7 miliardi di euro di fatturato, 1,2 sono ottenuti in Venezuela e 320 milioni in Argentina. A Parabiien in Guatemala, c'è un impianto idrico costruito da Ghella e a Città del Guatemala l'impresa ha ristrutturato l'ospedale Roosevelt. In passato Ghella ha costruito la linea ferroviaria calabro-lucana nonché le fondamenta del World Trade Center di New York. Non sembrano, nessuna delle due, a prima vista, grandi idee ingegneristiche. D'altro canto Sogene è nota per aver costruito il complesso del Watergate a Washington, i palazzi dove Tricky Dick Nixon finì per inciampare.

I dirigenti honduregni dell'impresa San Pedro Sula ci hanno assicurato che il guadagno della loro società nei confronti degli abitanti di San Pedro è molto contenuto e che così sarà anche negli anni avvenire. Più tardi, verso la fine della concessione che scade nel 2030, le cose andranno meglio per gli investitori. Rimane da capire perché, uno per l'altro, essi lo abbiano fatto. Un primo motivo è probabilmente che essi volevano stare nel gioco, accreditarsi presso Banca mondiale & company, come una serie di imprese multiuso e affidabili, capaci, comunque, di aderire alla linea della privatizzazione, sempre e comunque. Inoltre ritenevano molto utile conoscere i dirigenti politici ed economici di paesi in procinto di entrare nell'area dello sviluppo. La presenza del gruppo Nasser nell'affare indica bene la volontà di stringere rapporti con gli esponenti economici locali. C'è poi il *business* dell'acqua, ritenuto di grandi prospettive e possibili guadagni, se affrontato con il necessario *savoir faire* e in tempo. Gli italiani sono certi di avere *savoir faire*. Infine la prospettiva di guadagno: se non è alto il margine operativo, le compagnie che intervengono costruendo, rimodellando, scavando, cementando l'acqua di San Pedro, si faranno pagare e senza fare gare, ma scegliendo se stesse come operatori. Infine: è proprio vero che il tasso di profitto non sia alto? Dipende un po' da quanto si può ricavare dall'investimento e un po' dal valore dell'investimento stesso. Se l'investimento è molto piccolo, come sembra in questo caso, il profitto rischia di essere molto grande e divenire gigantesco negli anni finali della concessione.